

Lavoro, col natale può/deve cambiare

C'è un lavoro che denuncia supremazia, richiesto quasi con ricatto, che fa regredire o che lascia in basso; c'è un lavoro offerto – come l'incontro – da persona a persona. Trova le vie giuste per realizzarsi, rispetta e sa andare oltre la burocrazia che zavorra e fa incontrare la persona. Aiuta i deboli. Non emargina chi più fa fatica e trova le forme per includere. Rispetta le norme che favoriscono gli inserimenti di persone con difficoltà, sapendone cogliere lo spirito e creando un contesto favorevole che le sostenga. Alla fine il lavoro è l'anello di un rapporto che da dentro si vuole attuare e affinare in un rispetto che diventa vicinanza, solidarietà e aiuto tra le persone.

Ma il lavoro è il lavoro. Ci vuole e non può essere negato per strategie lontane e progettate per tempo che si concretizzano all'improvviso come i temporali d'estate, anche se qualche tuono – non investimenti, cambio di ragioni sociali...– si sentivano in lontananza. Possono esserci anche partecipazioni inconsapevoli a questi cataclismi, ma che non tolgono la verità nuda e cruda: il lavoro ci vuole. **Ne va della dignità e della vita di tanti. Che Natale sarà questo? Penso a chi il lavoro rischia di perderlo o l'ha perso, a chi è soggetto a pretese che vanno oltre il dignitoso rapporto tra persone, tra enti pubblici e associazioni. E non sono situazioni lontane, ma vicinissime,** reiterate. Non possiamo non vederle! Possiamo pensare al falegname Giuseppe che viaggia con la sposa incinta. Sono mossi da potenti lontani ai quali interessa solo l'utile, da persone arroganti incuranti della tribolazione di un viaggio penoso come quello di Maria con Gesù in grembo, prossimo alla nascita. **La persona non esiste più, sostituita dal bilancio, dal tornaconto. Mi viene il sospetto che, alla fine, poco sia cambiato. Ma vogliamo credere il contrario. Che molto possa cambiare ancora oggi. Perché il Signore che ci viene incontro è il cambiamento radicale di chi esercita il "potere",** usandolo per condividere, per farsi piccolo. Proprio a dei lavoratori – i pastori – è dato per primo questo annuncio sconvolgente. E loro sono i primi che si muovono e che riconoscono quanto i potenti non riusciranno a cogliere: il Verbo di Dio che si è fatto Carne. Quello che sarà conosciuto per il mestiere del genitore: il figlio del falegname.

Il Natale, che per tanti lavoratori, è sconvolto da vertenze e da irrispettosi ricatti e reclami, in realtà sconvolge le logiche chiuse soltanto sull'utile, sulla potenza e indica l'unica via possibile: incontrarsi, condividere, avvertire che il profitto è bene solo se condiviso. Come ha fatto Dio per noi, prendendo la nostra carne, per condividere quel Bene che ci è necessario.